

Il fenomeno di massa degli espatri dal vecchio continente toccò punte altissime nei primi decenni del '900

Quando l'Europa esportava uomini

DI GIOVANNI VIGO

Quali ragioni spingono gli uomini ad abbandonare la terra in cui sono nati? Si abbandona il proprio paese sotto la spinta della necessità, della persecuzione politica, del desiderio di cercar fortuna lontano da casa, magari con la segreta speranza di ritornare, un giorno, arricchiti.

A dispetto delle difficili comunicazioni, nell'Europa preindustriale una massa non trascurabile di uomini era in perenne movimento: si trattava di artigiani specializzati allettati da migliori condizioni di lavoro, di muratori e scarpellini che nei mesi estivi abbandonavano

le loro valli per mettere insieme i pochi soldi necessari a far quadrare il bilancio familiare, di venditori ambulanti che percorrevano senza sosta città e campagne per collocare i loro prodotti. A essi potremmo aggiungere i mercenari dislocati sui numerosi fronti di guerra che costellavano l'Europa e gli emigranti che si avventuravano nelle terre appena scoperte.

Se l'età moderna vide inten-

sificarsi i flussi migratori, l'esodo di massa fu invece una caratteristica dell'Ottocento e del Novecento. Fiumi di lavoratori si spostavano all'interno dell'Europa richiamati dai poli industriali, dalla costruzione di canali e ferrovie, dagli impieghi offerti dai centri urbani. L'Ottocento fu anche il secolo dell'emigrazione oltremare. Secondo una stima attendibile, fra il 1800 e il 1914 lasciarono l'Europa quasi 50 milioni di persone (più di un quarto della sua popolazione d'inizio Ottocento). Nei primi trent'anni del secolo gli espatri furono contenuti (circa 50 mila all'anno); verso il 1850 il loro numero era già aumentato di sei volte; alla vigilia della Prima guerra mondiale avevano toccato il picco di 1,4 milioni.

La destinazione privilegiata era il nuovo mondo ma un flusso consistente si dirigeva anche verso le colonie disseminando gli europei in tutto il pianeta, dall'Australia all'Indonesia, dall'Africa all'America Latina. Una frangia piccola ma politicamente significativa era costituita dai fuorusciti che trovarono accoglienza soprattutto in Francia, Belgio,

Inghilterra e Svizzera. Nel 1830, ad esempio, la sola Francia dava asilo a 20 esuli, la metà dei quali era costituita da polacchi costretti a lasciare il loro paese in seguito alle fallite insurrezioni nazionali.

Nel XIX secolo gli emigranti godettero della massima libertà. I controlli introdotti dagli Stati Uniti verso la fine dell'Ottocento rappresentarono, tutto sommato, una barriera modesta. La svolta arrivò con la Grande guerra. Le difficoltà economiche indussero i governi ad acuire le misure protezionistiche e, con esse, anche il controllo degli immigrati per evitare un'eccessiva pressione sul mercato del lavoro. Fra il 1931 e il 1940, mentre la crisi infuriava in tutti i Paesi, lasciarono l'Europa 1,2 milioni di persone, appena un quinto rispetto al decennio precedente.

Con la fine della Seconda guerra mondiale l'emigrazione transoceanica riprese a pieno ritmo. Ma il rigoglioso sviluppo dell'Europa occidentale dapprima frenò e poi invertì la tendenza. A partire dal 1970 il vecchio continente, per quattro secoli esportatore di uomini, è diventato una terra di accoglienza per i nostri

simili in cerca di una sorte migliore. Nel 1950 gli "stranieri" presenti in Europa (ivi compresi i cittadini di altri stati europei) erano circa 4 milioni; nel 1995 superavano i 20 milioni.

I nostri Paesi sono diventati un approdo confortevole per i cittadini dell'est che, "votando con i piedi" come si diceva nel 1989, hanno contribuito al crollo dei regimi comunisti; per i diseredati del Terzo Mondo flagellati dalla fame e oppressi da governi disumani; per i profughi che durante la loro vita non hanno visto altro che guerre e violenze.

Le ultime considerazioni di Klaus Bade sono dedicate alle migrazioni dal Sud al Nord del pianeta che, nonostante la loro modesta entità, hanno destato un pericoloso allarme. Esse suggeriscono il titolo di un nuovo libro, ancora tutto da scrivere: il mondo in movimento nell'era della globalizzazione. Dati alla mano, potremmo forse scoprire che le nostre paure sono del tutto ingiustificate.

Klaus J. Bade, «L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi», Laterza, Roma-Bari 2001, pagg. 582, € 24,79.



Una donna con sei bambini subito dopo essere sbarcata a Long Island (1910)